

PROT. 1/2014

Andora 09 gennaio 2014

Carissimi confratelli

questo nuovo anno si è aperto con il saluto a don Giovanni Sansone, che ci ha preso il cuore e ci pone con ineluttabilità di fronte alla fragilità della nostra vita umana. E davanti a questa fragilità pensavo di parlarvi della vita di don Sandro e don Mauro, nella nostra missione di S.A.F.A.

È passato quasi un anno dal colpo di stato, che ha visto il cambio delle forze di governo e di potere in Centrafrica. La sigla SELEKA non ha detto nulla a nessuno in Repubblica Centrafricana finché Michel Djotodia ha preso il potere, nella più totale inerzia sia del potere interno che di Nazioni notoriamente loro amiche. Sono partiti in 5.000 unità dal nord e quando sono entrati a Bangui erano divenuti 25.000!

Di fatto si è passati da una situazione di pacifica convivenza tra le diverse etnie, ad un controllo maggioritario della componente musulmana. Le ruberie, i soprusi, le violenze gratuite ed il terrore continui – senza alcun intervento dell'autorità di polizia - nei mesi successivi ha portato la popolazione all'esasperazione ed alla creazione di gruppi di autodifesa nei vari villaggi, per contrastare le truppe occupanti di provenienza ciadiana e di estrazione musulmana.

Gli antibalaka – così si chiamano questi gruppi di autodifesa dai seleka, composti in maggioranza da cristiani – ben presto si sono trasformati in manipoli di uomini dediti alla vendetta e colpiscono ovunque, senza pietà. Anche i vescovi fanno fatica a far ragionare le persone. La situazione si è fatta ingovernabile a tal punto che decine di migliaia di persone, in diversi distretti della nazione, a causa di questi scontri assai violenti e senza quartiere, hanno lasciato le loro case e si sono rifugiati attorno all'aeroporto e nelle adiacenze delle chiese. Le truppe francesi da metà dicembre sono presenti con 1600 soldati, la forza di pace dell'ONU (denominata MISCA) nei prossimi mesi dovrebbe garantire una presenza di migliaia di soldati; tuttavia in questo momento non riescono a garantire un ritorno ad una situazione di pace.

In questo scenario don Mauro e don Sandro hanno continuato il loro ministero pastorale parrocchiale, attenti però a non creare situazioni di pericolo per la gente. Hanno fermato le lezioni quando lo scontro tra le due fazioni si è fatto sanguinoso – più di 1000 morti in pochi giorni a dicembre, solo nel distretto della capitale Bangui – e riprendendo in questi giorni, dopo aver consultato le famiglie dei ragazzi e valutando che ci siano le condizioni di sicurezza minime per ricominciare e non perdere l'anno scolastico.

Nel frattempo hanno terminato la costruzione del muro di cinta del Liceo – 451 mt lineari, alto più di due metri – e la pittura di alcune aule in un villaggio vicino. Uno sforzo, perciò, assai importante in una situazione fragile; alcuni giorni hanno temuto per eventuali visite di armati, o dell'una o dell'altra fazione.

Bisogna, poi, tenere in conto che da parecchie settimane è assai pericoloso mettersi in viaggio verso Bangui. Il denaro è praticamente introvabile e, dopo aver fatto i pagamenti di dicembre, hanno il denaro sufficiente per eventuali – e possibili? – piccole spese.

I negozi sono stati depredati più volte o chiusi in via preventiva per molti giorni. Così don Mauro e don Sandro si sono trovati da qualche tempo a dover razionare il cibo e, notizia di ieri, la dispensa è praticamente vuota. La stagione, poi, non è quella del raccolto e questo complica le cose.

Il gasolio ed il petrolio necessari per gli strumenti tecnici, automobili e generatori sono razionati da tempo ma si stanno rapidamente esaurendo, dato che ne serve molto.

Come sarà il domani che, stando così la situazione, è già la prossima settimana? Non lo sappiamo da qui, possiamo solo conoscere quel che loro stessi ci raccontano e ci confidano.

So che in molti tra di noi ci teniamo in comunicazione con loro, perché anche se non si può far nulla da qui, il fatto di sentirsi al centro della nostra comunione non può che far loro del bene, aiutandoli a sopportare la situazione con maggiore animo.

Parlando con loro sento che il loro rimanere contribuisce a mantenere viva la speranza; riaprire la scuola è un segno di speranza per il futuro, un sostegno per pensare che il domani può essere diverso, cambiare volto alla storia – ora piena di sangue e violenze - con una generazione nuova che vuole pensarsi artefice di un Paese rinnovato dalla pace e dalla riconciliazione.

Voglio credere che ciascuno di noi, nel suo intimo e all'interno della vita comunitaria, trovi la gioia ed il desiderio di avere sempre sulle labbra e nel cuore SAFA, don Mauro e don Sandro. Lo facciamo nella nostra celebrazione quotidiana? Quando facciamo la nostra spesa quotidiana? Quando viviamo il nostro ministero pastorale nei vari gruppi? Quando preghiamo per le vocazioni? E voglio credere, anche, che ciascuno capace di usare internet e Skype – ce n'è certamente uno per comunità – almeno una volta alla settimana trovi il tempo di comunicare con loro, come servizio di comunione. La solitudine ed il silenzio dei propri di casa è la peggiore e la più lancinante delle ferite. E la più insanabile. Ve lo assicuro.

Ecco quanto può descrivere lo stato odierno della situazione della Repubblica Centrafricana e delle condizioni di vita dei nostri missionari. Ciascuno possa fare quanto è in suo potere per sostenerli e farli sentire espressione della nostra carità.

Un saluto e buon cammino nel Signore.
Don Alessandro Venturin